

Recensione:

Anil Gupta, *Empiricism and Experience*, 2006

di

Alessio Gemma

alessiogemma@yahoo.it



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 8, 2008

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Anil Gupta, *Empiricism and Experience*, Oxford University Press, 2006. Pp. X + 265. \$45.00 (hardback)

1. INTRODUZIONE

La domanda di fondo posta da Anil Gupta in *Empiricism and Experience* ha come oggetto il rapporto logico tra esperienza e conoscenza: in che modo l'esperienza offerta dai sensi contribuisce al formarsi delle nostre credenze sul mondo che ci circonda? O meglio, in quale modo l'esperienza può legittimare giudizi sostanziali sul mondo del tipo "C'è un gatto rosso sul tappeto" o "La luna gira attorno alla terra".

Il testo è idealmente suddiviso in tre parti. Nella prima parte l'autore delinea con chiarezza ciò che egli chiama il problema dell'empirismo - ossia spiegare come l'esperienza possa giustificare giudizi sostanziali sul mondo considerato che l'esperienza da sola non legittima nessun giudizio di verità del tipo x è y ; nella seconda Gupta analizza le virtù e i difetti di un approccio empirista classico (un modello che trova i suoi punti chiave nell'idea di *sense-datum* e nel concetto di "propositional given"); nella terza, infine, egli passa a sviluppare un empirismo alternativo a quello tradizionale basato sul concetto di "hypothetical given" e su quelli di "epistemic revision sequence" e "inter-dependent definitions".

2.1 IL PROBLEMA DELL'EMPIRISMO

Dalla sua formulazione con Locke e Hume, l'empirismo si è principalmente fondato sull'idea secondo la quale l'esperienza rappresenta la suprema autorità in campo epistemologico: l'esperienza è ciò che guida le nostre teorie e ciò che aiuta nel processo di verifica, falsificazione o selezione. Un'analisi più attenta, tuttavia, evidenzia delle caratteristiche proprie del processo conoscitivo che mettono in crisi il suddetto principio guida dell'empirismo. Più specificamente, si consideri un'esperienza sensoriale qualsiasi del tipo "vedere un gatto rosso sul tappeto blu" o "udire il vento battere sulle finestre". Tre elementi caratteristici balzano in evidenza. Primo, il carattere soggettivo di ogni nostra esperienza (ciò che Gupta chiama "the given in experience") è il prodotto o meglio la

sintesi di due fattori: il mondo al di fuori della nostra realtà mentale e il nostro apparato conoscitivo/percettivo. Secondo, lo stesso contenuto d'esperienza può risultare da differenti combinazioni mondo/soggetto (principio di Multiple-Factorizability). Terzo, mentre è possibile determinare il carattere di un'esperienza dato un determinato binomio mondo/soggetto, il contrario non può essere ottenuto: data un'esperienza non è possibile determinare o risalire alla combinazione mondo/soggetto che sta alla sua genealogia.

Sulla base di questi elementi, il problema dell'empirismo è quello di chiarire come l'esperienza possa avere alcun ruolo normativo nei confronti della nostra conoscenza quando in base a ciò che abbiamo detto, l'esperienza non può giustificare di per se nessun giudizio di verità. Come Gupta scrive,

The Insight of Empiricism assigns to experience a large normative role in adjudicating and shaping our knowledge claims. The Multiple-Factorizability of Experience appears to call into question the capacity of experience to serve this role. Multiple-Factorizability implies that an experience *by itself* does not yield any truths about the world. But if this is so, how can experience play *any* role adjudicating our knowledge claims? [...] If we could begin our inquiry into the world with a true conception of the self and the world, then we should have no difficulty deriving truths from experience. On the other hand, if we could derive truths from experience, we could through successive approximations arrive at a true conceptions. The problem is that at the beginning of our enquiry we have neither: neither a true conception nor a vociferous and truthful experience. Without the guidance of experience we are unable to arrive at a true conception of the self and the world. Without a true conception, it appears, experience is unable to guide us. The problem is how to break this circle.” (p. 11)

2.2 GUPTA SULL'EMPIRISMO CLASSICO

Gupta inizia la sua analisi del problema partendo dall'esplorazione di un modello tradizionale d'empirismo basato su ciò che egli definisce un concetto cartesiano d'esperienza e sviluppato sulle seguenti idee guida: 1) l'oggetto immediato dell'esperienza non è il familiare mondo composto da oggetti nello spazio/tempo pubblico ma un mondo differente, un mondo sensoriale o, come è

divenuto uso dire, un mondo di *sense-data*; 2) la nostra posizione in rapporto ai *sense-data* è assoluta, cioè non mediata da schemi concettuali, valori o teorie; 3) i *sense-data* causano in modo diretto ciò che possiamo chiamare “observational propositions”, proposizioni del tipo “il muro è blu” o “la luna è rotonda”; 4) tali proposizioni rappresentano l’anello d’aggancio tra conoscenza ed esperienza: la base su cui tutte le possibili proposizioni possono essere giudicate e dedotte; 5) l’esperienza rappresenta il fondamento della nostra conoscenza in quanto fornisce una solida piattaforma di enunciati sensoriali su cui l’edificio della conoscenza poggia. Tali enunciati, essendo neutri rispetto alle differenti teorie di volta in volta in esame, giocano un ruolo decisivo ogni qual volta bisogna scegliere tra differenti teorie. Gupta muove due obiezioni fondamentali alla formulazione classica dell’empirismo.

Il primo problema è che i risultati della teoria del *sense-datum* portano lontani dalle nostre intuizioni comuni sulla conoscenza e in particolare finiscono per naufragare in considerazioni di carattere scettico. Se le nostre proposizioni hanno per oggetto i *sense-data*, cosa succede agli oggetti comunemente intesi nello spazio/tempo pubblico? Quale relazione sussiste tra questi due tipi d’entità e, più in generale, tra la nostra immagine del mondo e il mondo reale delle cose? Inoltre, se non ci è dato conoscere gli oggetti nello spazio/tempo pubblico a che fine postularli?

Una riflessione diventa presto chiara. L’ empirismo classico parte da semplici assunzioni sulla natura dell’esperienza e della combinazione mondo/mente ma attraverso alcuni passaggi controversi si trova ben presto in una posizione che nega la possibilità in principio di una conoscenza oggettiva del mondo. L’ empirismo classico finisce così per abbandonare l’intuizione principale da cui esso stesso deriva: l’idea secondo cui l’esperienza è giudice suprema nel processo epistemologico. Come Gupta scrive, “Classical empiricism fails to preserve the Insight of Empiricism. It gives experience a voice, but the voice turns out to be feeble.” (p. 56).

Il secondo problema è che la teoria del *sense-datum* sembra annullare la dimensione intenzionale del soggetto cognitivo riducendolo ad un ricettacolo passivo di dati immediati e universali. L’ empirismo classico sembra dimenticare la lezione Kantiana secondo cui il soggetto si

trova già situato in una fitta rete di idee, teorie, valori epistemologici e pre-concetti che normalmente danno forma al processo d'esperienza. La conseguenza è che l'empirismo classico finisce per negare lo statuto universale del principio di "multi-factorizability" mantenendo che il soggetto sia trasparente a se stesso nell'atto di esperire i dati di senso su cui si fondano i suoi giudizi sul mondo. Come scrive Gupta, "Classical empiricism [...] maintains that, in experience, the self transparently takes a range of subjective facts: here the contribution of the self is null and it is trivially factored away. Thus, experience can serve as an informant, albeit of a special subjective realm." (p. 55).

2.3 GUPTA E L'ALTERNATIVA ALL'EMPIRISMO CLASSICO

La domanda che l'autore pone è dunque, "E' possibile creare un nuovo modello empirista che salvi i principi cardine dell'empirismo senza cadere nell'idealismo/scetticismo della teoria del *sense-datum*? E' possibile venire a capo di un modello empirista che a) non azzeri l'intenzionalità del soggetto epistemologico e b) non crei un golfo tra entità nello spazio/tempo oggettivo e *sense-data* nello spazio/tempo soggettivo"?

Gupta crede che la risposta a tale domanda sia positiva e su questa base sviluppa a partire dal capitolo 3 un modello d'empirismo alternativo a quello tradizionale. La base dell'argomento fornito da Gupta è che per uscire dalla teoria del *sense-datum* bisogna sostituire al concetto di "propositional given" il concetto di "hypothetical given": bisogna passare dall'idea che l'esperienza da sola possa forzare dei giudizi percettivi categorici all'idea che l'esperienza giustifichi solo proposizioni il cui valore di verità dipende dalla verità di un insieme di idee, concezioni e "frames" attraverso cui il soggetto guarda al mondo. In altre parole, l'idea è che l'esperienza non giustifica giudizi del tipo " x è y " ma soltanto dei giudizi ipotetici della forma "se sono giustificato nell'adottare la teoria x sulla base di un sistema di valori y e su un insieme di esperienze z , allora sono razionalmente motivato nel credere la proposizione che x è y ". Come Gupta scrive,

In summary, an experience when conjoined with a view yields judgments. The view might be ordinary or extra ordinary; it may be clear or confused; it might be true or utterly false- in each case experience yields

judgements. [...] The logical category of the contribution of experience is not that of a proposition but that of a *function*. Let e be an experience and let Γ_e be the logical contribution of e –the *given* in e . Then the suggestion is that Γ_e is a function that takes views v as input and yields classes of judgements $\Gamma_e(v)$ as output.” (p. 79)

Un primo vantaggio di questo modello d’empirismo è che esso non comporta l’appiattimento del soggetto cognitivo in quanto situa il soggetto all’interno di una rete di credenze e schemi cognitivi che forniscono lo sfondo per ogni possibile esperienza. Un secondo vantaggio è che questa forma d’empirismo prevede la possibilità che lo stesso contenuto d’esperienza possa risultare da differenti combinazioni mondo/soggetto e con ciò rispetta il principio di “multiple-factorizability”. La domanda è tuttavia “come passare da giudizi ipotetici e giudizi sostanziali sul mondo?” (“How can these conditional requirements be at all substantial?” p. 87)

Per rispondere a questa domanda, Gupta procede costruendo il seguente modello ideale di processo epistemologico. Un soggetto inizia la propria esperienza cognitiva con un background di teorie e credenze già acquisite attraverso vari canali che possono motivare una varietà di giudizio ipotetici sul mondo circostante. Man mano che le esperienze cambiano, tuttavia, i giudizi ipotetici a loro volta cambieranno dando vita a ciò che possiamo chiamare una “revision sequence cioè una sequenza di teorie diverse tra di loro. Tale processo andrà avanti sino a quando si raggiungerà idealmente un cosiddetto punto di stabilizzazione (*stabilization point*), un punto in cui le nuove esperienze produrranno teorie sostanzialmente identiche tra di loro. Quando il punto di stabilizzazione sarà emerso il soggetto avrà una sufficiente giustificazione a passare da giudizi ipotetici e giudizi sostanziali/categorici,

A single experience entails small, almost insignificant, changes in a view. But just as a succession of rain drops can crack the hardest rock, similarly, a succession of experience can entirely transform an initial view. A succession of experiences can have a further property, that of *strong convergence*: it can transform *all* acceptable initial views to essentially one view (i.e., to views that are virtually identical). This property is

important because a strong convergent succession yields substantial rational obligations. It can mandate a specific conception of the self and the world.” (p. 103)

4.1 VALUTAZIONI

In termini generali, consiglieri la lettura di *Empiricism and Experience* a tutti coloro siano interessati allo studio dell'epistemologia e della storia della filosofia in ambito analitico.

Nelle sue argomentazioni critiche, Gupta mette a nudo l'insieme dei problemi che l'empirismo deve affrontare per svincolarsi dai limiti concettuali della teoria del *sense-datum* e per sostanziare le sue intuizioni di fondo sul ruolo dell'esperienza quale arbitro di verità. Sul piano costruttivo, tra i differenti punti positivi, il modello di Gupta 1) prende in considerazione la dialettica tra schemi cognitivi ed esperienza situando il soggetto in una dimensione plurale di conoscenze ed approcci cognitivi; 2) offre una spiegazione formale ed elegante del meccanismo delle convergenza e del progresso in epistemologia utilizzando il concetto di “epistemic revisable sequence”; 3) il testo aiuta i lettori a comprendere e collocare ogni riflessione nel suo giusto contesto problematico offrendo un'analisi comparativa con altri autori quali Quine, Sellars e Davidson.

Alcuni problemi tuttavia emergono ed è a questi che mi voglio rivolgere nel resto di questa recensione.

Primo, la relazione tra esperienza e schemi di senso posta alla base del nuovo empirismo sicuramente evita l'appiattimento del soggetto epistemologico e, simmetricamente, fa a meno di ciò che Sellars ha chiamato “the myth of the given”: un dato d'esperienza puro e non mediato. Il soggetto epistemologico dell'empirismo di Gupta, infatti, guarda al mondo attraverso un insieme vario di schemi cognitivi, concetti e valori che danno forma e senso alle esperienze che a loro volta trasformano il contenuto stesso di questi schemi secondo un processo bipolare. Il problema sembra tuttavia che se l'esperienza è modellata, come sostengono gli idealisti concettuali, dalle nostre teorie, l'esperienza non può più avere quel ruolo di arbitro e guida che l'empirismo vorrebbe affidarle. L'esperienza può aiutare nel processo di “theory-selection”, infatti, a patto che questa rimanga

oggettiva o possibilmente neutra in rispetto alle nostre teorie sotto esame. La teoria del *sense-datum* in tal senso accomoda tale esigenza fornendo il soggetto con un base di proposizioni sicure che possano essere usate nel processo di selezione e verifica ma come abbiamo visto, paga il prezzo di creare una dicotomia tra *sense-data* e oggetti. Gupta, da lato suo, vuole abbandonare la nozione di *sense-datum* per evitare il problema dello scetticismo e far spazio ad un processo di interpenetrazione tra esperienza e teorie ma tale mossa sembra trasformare l'esperienza in un processo interno alla teoria piuttosto che in processo di mediazione mondo/teoria. L'esperienza sembra diventare indissolubilmente legata agli schemi concettuali attraverso cui i vari soggetti guardano il mondo. Domande e considerazioni insidiose tipiche del dibattito tra realisti ed anti-realisti (pragmatisti, strumentalisti, idealisti concettuali, realisti interni, relativisti etc.) subito emergono anche se non trovano nel testo una sufficiente risposta. Come può l'esperienza arbitrare il processo di *theory-selection* quando l'esperienza stessa deve essere considerata interna alle differenti teorie formulate sul mondo? Che ne è della conoscenza intesa come approssimazione al vero, approssimazione ad un mondo che esiste indipendentemente dai nostri schemi concettuali? Cosa succede quando non si riesce a trovare un compromesso tra differenti schemi concettuali e differenti teorie sembrano portare a verità conflittuali e non sintetizzabili? Riflettendo su tali domande, l'anti-realista ha un arsenale di risposte a disposizione (dal realismo interno di Putnam sino all'irrealismo di Goodman e al relativismo di Rorty) che tuttavia presuppongono alla base l'idea che realtà e pensiero confluiscono in un continuum in cui non è possibile distinguere ciò che è mondo oggettivo e ciò che invece dipende dalla soggettività di chi osserva. Il problema con il modello di Gupta è che questi non vuole sacrificare l'idea della conoscenza come approssimazione al vero secondo un modello epistemologico tipicamente realista e quindi non si può avvalere di risposte anti-realiste al problema del rapporto schemi concettuali, verità, mondo.

Secondo, l'idea secondo cui l'esperienza conduca se non alla VERITA' ad un approssimazione del vero non può essere giustificata in base all'esperienza stessa sia perché con ciò

si cadrebbe in un circolo vizioso sia perché, come scrive l'autore, l'esperienza di per se non fornisce giudizi veri o falsi, "the given in an experience does not yield anything false or erroneous; in particular, it does not yield a false proposition." (p. 27) In quale modo l'empirismo di Gupta riesce ad allontanare lo spettro dello scetticismo che circonda l'empirismo classico? Su quali basi può un empirista convincerci che l'esperienza, sebbene lontana dall'ideale di purezza e neutralità voluta dalla teoria del *sense-datum*, possa portarci ad un approssimazione del vero? Se la risposta è che la giustificazione deve essere basata su considerazioni a priori sulla natura del soggetto e del mondo, non si potrà più dire che l'esperienza sia fondamento della conoscenza. Questa risposta infatti farebbe posto a una forma di conoscenza che trascende l'esperienza stessa e tradirebbe l'essenza stessa dell'empirismo. Se la risposta è invece che la guida dell'esperienza debba essere accettata su basi pragmatiche, l'empirismo rischia di diventare indistinguibile dal pragmatismo e il concetto stesso di fondazione epistemologica dovrà di conseguenza essere abbandonato. Tutto ciò andrebbe ovviamente bene a chi insiste nel trasformare l'epistemologia in semplice fenomenologia della scienza o antropologia culturale ma non può e non deve essere accettato da chi, come Gupta, cerca d'affrontare con rigore i tradizionali problemi dell'epistemologia come quello del rapporto logico tra conoscenza ed esperienza.

Infine alcune perplessità emergono in relazione all'idea di convergenza e punto di stabilizzazione. L'argomento utilizzato da Gupta è che in caso di convergenza durante una sequenza epistemologica il soggetto sia razionalmente giustificato nel formulare giudizi sostanziali sul mondo circostante e non soltanto giudizi ipotetici. Il problema è tuttavia che l'idea che la scienza porti verso una convergenza globale del sapere rappresenta un punto di dibattito su cui sembra ci sia più discordanza che accordo. La domanda di fondo a cui bisognerebbe rispondere è se davvero la scienza nel suo incedere cronologico indichi che la convergenza sia uno sbocco naturale del sapere o se invece suggerisca un atteggiamento pluralista nei confronti della conoscenza. Il quesito non ha ovviamente facili soluzioni perché se da un lato sono stati fatti enormi passi avanti attraverso il meccanismo della riduzione epistemologica (si pensi alla biologia molecolare o alla neuro-

psicologia), dall'altro lato tendenze opposte sembrano indicare il contrario. Un esempio in tale senso viene rappresentato dal fenomeno delle descrizioni multiple cioè casi come quelli indicati da Hilary Putnam o Nelson Goodman in cui sembra perfettamente logico spiegare gli stessi fenomeni utilizzando ontologie differenti. Sembrerebbe dunque un po' azzardato utilizzare il concetto di convergenza per offrire una giustificazione razionale del perché l'esperienza abbia voce in capitolo sul formarsi delle nostre conoscenze quando non vi è certezza sullo stesso meccanismo della convergenza.

In conclusione, *Empiricism and Experience* è un testo estremamente interessante e, nonostante i problemi accennati, offre una finestra sull'empirismo originale ed interessante sia sottolineando le sue debolezze sia abbozzando una formulazione d'empirismo alternativa a quella tradizionale.

ALESSIO GEMMA